

LE IDEE

Un'agenda per la sinistra (e non solo per Corbyn)

L'economista spiega i motivi dell'ingresso nel think tank laburista

MARIANA MAZZUCATO



BRIGHTON

SETTE economisti (fra cui Joseph Stiglitz, Thomas Piketty e la sottoscritta) hanno accettato di fare da consulenti economici per Jeremy Corbyn, il nuovo leader del Partito laburista britanni-

co. Mi auguro che il nostro scopo comune sia aiutare il Labour a creare una politica economica fondata sugli investimenti, inclusiva e sostenibile. Metteremo sul tavolo idee diverse, ma voglio proporvi le mie considerazioni riguardo alle politiche progressiste di cui il Regno Unito e il resto del mondo hanno bisogno oggi.

Quando il Partito laburista ha perso le elezioni, lo scorso maggio, in tanti, anche esperti del Governo ombra, gli hanno contestato di non aver saputo interloquire con i «creatori di ricchezza», cioè la comunità imprenditoriale. Che le imprese creino ricchezza è evidente.

SEGUE A PAGINA 30

UN'AGENDA PER LA SINISTRA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARIANA MAZZUCATO

Ma anche i lavoratori, le istituzioni pubbliche, le organizzazioni della società civile creano ricchezza, promuovendo crescita e produttività nel lungo termine. Un programma economico progressista deve partire necessariamente dal riconoscimento che la creazione di ricchezza è un processo collettivo e che gli esiti di mercato sono il risultato dell'interazione fra tutti questi «creatori di ricchezza». Dobbiamo abbandonare la falsa dicotomia «Stato contro mercato» e cominciare a ragionare più chiaramente su quali risultati vogliamo che il mercato produca. Investimenti pubblici «mission-oriented», con un obiettivo chiaro, hanno molto da insegnarci. La politica economica dovrebbe impegnarsi attivamente per plasmare e creare mercati, non limitarsi a ripararli quando si guastano.

Le politiche tradizionalmente considerate «business friendly», come i crediti d'imposta e la riduzione delle aliquote, a lungo andare possono essere nocive per l'attività imprenditoriale. Allo stesso modo, è ora di superare il dibattito sull'austerity e discutere di come costruire collaborazioni intelligenti e reciprocamente vantaggiose fra pubblico e privato, in grado di alimentare la crescita per decenni.

Per cominciare dobbiamo investire in istruzione, capitale umano, tecnologia e ricerca. In molti settori gli imponenti progressi tecnologici e organizzativi

hanno prodotto un aumento della produttività. Molte di queste innovazioni decisive affondano le loro radici in ricerche finanziarie dallo Stato. Per garantire che ci siano progressi anche in futuro, ci sarà bisogno di interventi diretti e investimenti in innovazione lungo l'intera catena dell'innovazione: ricerca di base, ricerca applicata e finanziamenti alle imprese nelle fasi iniziali.

Oltre a questo c'è bisogno di una finanza paziente e a lungo termine. Gran parte della finanza attuale è troppo speculativa e troppo focalizzata sui risultati immediati. Per una rivoluzione tecnologica c'è bisogno della pazienza e della dedizione dei finanziamenti pubblici. In certi Paesi, come Germania e Cina, sono delle banche pubbliche a svolgere questo ruolo; in altri, il compito è affidato a organismi pubblici. Una cosa del genere significa anche definanziarizzare l'economia reale, troppo attenta al breve termine.

Nell'ultimo decennio, le aziende del «Fortune 500» che operano in settori come l'informatica, la farmaceutica e l'energia hanno speso più di 3 mila miliardi di dollari per riacquistare azioni proprie, allo scopo di gonfiare il prezzo del titolo, le stock options e i compensi dei dirigenti. Bisogna ricompensare quelle aziende che reinvestono i profitti in produzione, innovazione e formazione del capitale umano.

Il passo successivo è incrementare i salari e il tenore di vita. Fino agli anni 80, gli incrementi di

produttività erano accompagnati da aumenti salariali. Il collegamento si è spezzato per effetto della riduzione del potere negoziale dei lavoratori e del crescente orientamento delle aziende verso la finanza. I sindacati sono un elemento chiave per un'efficace governance delle imprese e vanno coinvolti maggiormente nelle politiche per l'innovazione, spingendo per investimenti in istruzione e formazione, i motori a lungo termine dei salari.

Anche le istituzioni pubbliche devono essere rafforzate. Per poter prendere decisioni di politica economica audaci c'è bisogno di agenzie pubbliche e istituzioni che siano capaci di assumersi dei rischi. Creare una rete di agenzie e istituzioni decentralizzata e dotata di adeguati finanziamenti, che lavora in collaborazione con le imprese, renderebbe lo Stato più efficiente e maggiormente focalizzato in senso strategico.

Anche il sistema fiscale deve diventare più progressivo. Dobbiamo farla finita con l'abbassare le tasse alla cieca, creando scappatoie che consentono pratiche di elusione fiscale, e offrire crediti di imposta che hanno effetti limitati in investimenti e creazione di posti di lavoro.

Anche sul debito bisogna cambiare atteggiamento. Invece di focalizzarci sui deficit di bilancio, dovremmo puntare l'attenzione sul denominatore del rapporto debito-Pil. Se gli investimenti pubblici accrescono la produttività di lungo periodo, il rapporto rimane sotto controllo. Nell'Occidente

molti dei Paesi con un rapporto debito-Pil più elevato (per esempio Italia, Portogallo e Spagna) hanno un disavanzo relativamente contenuto, ma non investono efficacemente in istruzione, ricerca, formazione, o programmi di welfare disegnati in modo da facilitare l'aggiustamento economico.

La politica di bilancio e la politica monetaria sono importanti, ma solo se abbinate alla creazione di opportunità nell'economia reale. La creazione di moneta, attraverso il cosiddetto *quantitative easing*, non alimerterà l'economia reale se la nuova moneta finirà nei forzieri di banche che non prestano. E quando le imprese non vedono opportunità, i tassi di interesse non bastano a influenzare gli investimenti.

Infine, non dobbiamo aver paura di guidare la direzione dello sviluppo verso un'economia verde. Gli stimoli di bilancio dovrebbero sostenere progetti trasformativi, come quelli che hanno determinato i grandi progressi dell'informatica e delle telecomunicazioni, delle biotecnologie e delle nanotecnologie, tutte aree «prescelte» da un settore pubblico che ha lavorato al fianco delle imprese. Lo sviluppo verde è molto di più delle semplici energie rinnovabili: può diventare una direzione nuova per l'intera economia.

Copyright: Project Syndicate, 2015
www.project-syndicate.org
(Traduzione di Fabio Galimberti)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.